

Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

ELZEVIRO

IMPARIAMO A LEGGERE, LENTAMENTE

ROBERTO CARNERO

C'erano già lo *slow food*, lo *slow cooking*, lo *slow thinking*, ed ora arriva anche lo *slow reading*. Ma non si tratta di una novità, né di una moda, bensì di un'esigenza, sempre più avvertita in una società, come quella post-industriale e digitale in cui viviamo, che ha fatto della velocità la sua Bibbia e il suo Verbo. Come si tende a leggere oggi? Velocemente, appunto. Perché per lo più si legge per acquisire informazioni, per studio, per lavoro o anche per semplice curiosità: arrivati a casa la sera, magari sfogliamo le pagine di un quotidiano (probabilmente senza arrivare in fondo ad alcun articolo) oppure diamo un'occhiata alle notizie su internet o ancora controlliamo i siti di alcuni social network. Ma c'è un altro modo di leggere, che risponde a tutt'altra finalità. Ne parla un professore statunitense di letteratura inglese, David Mikics, in un brillante saggio dal titolo *Slow reading. Leggere con lentezza nell'epoca della fretta* (traduzione di Piero Cappelli, Garzanti, pagine 342, euro 19,00). Egli si propone di indagare come si legge non tanto per ottenere informazioni, ma «per provare piacere e per capire». In altre parole, per ottenere molto di più dalla nostra lettura. Va da sé che Mikics parla della lettura dei libri, che divide per

generi, su ciascuno dei quali dà alcuni preziosi consigli quanto all'approccio da adottare: racconti, romanzi, poesia, teatro, saggistica. Ci sono però quattordici regole da seguire, in generale, per leggere con lentezza: essere pazienti, porre le domande giuste, identificare la voce di chi parla nel testo, farsi un'idea dello stile, osservare con attenzione gli inizi e le conclusioni, localizzare i segnali, usare il vocabolario, rintracciare le parole-chiave, scoprire il pensiero

dell'autore, essere sospettosi, individuare le parti, prendere appunti, esplorare sentieri diversi, cercare un altro libro una volta che si sia finito quello che si sta leggendo. Quanti lettori applicano davvero queste indicazioni? Alcune di esse – come usare il dizionario o prendere appunti – sembrerebbero più adatte alla pratica didattica che non a quella lettura piacevole di cui parla l'autore. In realtà il messaggio di fondo è che se vogliamo ottenere il massimo da un libro, dobbiamo affrontarne la lettura in modo rigoroso e approfondito. Si tratta di un messaggio fortemente educativo: c'è un piacere, una bellezza, una soddisfazione che si può ottenere soltanto attraverso una certa dose di applicazione e, potremmo dire, di fatica. Il saggio di Mikics non si indirizza principalmente agli studenti, ma in generale ai lettori, eppure credo che nella scuola di oggi una lezione di questo tipo sarebbe davvero preziosa. Perché troppo spesso i nostri ragazzi tendono ad affrontare le materie di studio e in generale gli impegni richiesti con disarmante superficialità e con la pericolosa tendenza a gettare la spugna di fronte alle prime difficoltà: ad esempio nel comprendere un testo, una frase, nel decodificare un riferimento storico o culturale, nel produrre un'analisi, un commento o una riflessione in margine a una lettura svolta. Alcuni anni fa andava per la maggiore il decalogo di Daniel Pennac sui diritti del lettore (contenuto nel suo best-seller *Come un romanzo*, Feltrinelli). Tra tali prerogative figuravano quelle di saltare le pagine o di non finire un libro. Mikics riporta invece una frase di Walt Whitman proprio di segno opposto: «Leggere non è un mezzo sonno, anzi, è, nel senso più alto, la lotta di un atleta [...] Non è tanto necessario che il libro sia completo; è necessario che lo finisca il suo lettore». Il momento è fortunato, poiché non c'è stagione migliore dell'anno che l'estate per provare a mettere in pratica i suggerimenti di David Mikics. Perché d'estate, complici ferie e vacanze, tutti noi – sia chi studia sia chi lavora – abbiamo più tempo a disposizione. Si tratta solo di provare a evitare di riempirsi le giornate navigando su Internet, scorrendo i titoli delle notizie e controllando compulsivamente la posta elettronica, per non parlare della tv e, per i più giovani, dei videogame. In fondo, una forma di ecologia della mente. «La lettura lenta – scrive Mikics – è una disciplina attiva. Più impegno ci metterete, più la troverete meritevole e coinvolgente. Più seriamente e attivamente leggerete, più sarete inclini a ritornare agli stessi libri, a riconsiderarli e a rivalutarli, e a rivalutare anche voi stessi». Che sarebbe decisamente l'effetto più importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inedito. Emergono dalla soffitta della sua canonica gli appunti del parroco boemo martire del regime comunista, risalenti a un anno prima del suo arresto nel 1950

PAVEL SVEC

«**C**omprare colore verde per la recinzione, 105 corone al kg». Josef Toufar lo annotò su di un pezzo di carta nel 1948, due anni prima di morire. Oggi possiamo leggere questo suo appunto, conservato nella soffitta della canonica di Cihosť in Boemia dove visse per quasi due anni. Il fascicolo di documenti è rimasto per decenni sotto le assi del pavimento. Il nascondiglio è stato scoperto lo scorso inverno. La documentazione rinvenuta crea una nuova immagine, legata soprattutto alla dimensione umana, del parroco che alla fine del gennaio 1950 venne arrestato dalla Polizia segreta perché nella sua chiesa la croce si era mossa in circostanze misteriose. «Si tratta di documenti personali e d'ufficio di Toufar risalenti agli anni 1948 e 1949. Del fascicolo fanno parte anche documenti riguardanti i suoi predecessori e gli immediati successori. Credo quindi che furono nascosti per paura e probabilmente a beneficio delle generazioni future dal parroco Bohumil Janke a metà degli anni Cinquanta» afferma il biografo di Toufar, Miloš Doležal, che ha rinvenuto i documenti. La dice lunga sull'importanza della scoperta il ritrovamento di un taccuino blu rilegato, come ricordano gli allievi di religione di Toufar, il parroco portava nel taschino della giacca. È parte di un piccolo registro di classe in cui sono annotati i nomi e le frequenze dei suoi allievi di Cihosť e dei villaggi limitrofi. Una pagina per ogni classe. Ma Toufar non metteva voti. A quanto dicono i testimoni, era un insegnante gentile, che durante le ore di lezione si divertiva a parlare di tanti argomenti, non solo di documenti biblici e del catechismo.

Nel taccuino ci sono anche appunti futuri, come ad esempio la lista delle cose da comprare o sbrigare in città. Nell'agenzia, Toufar annotava piccoli biglietti, come ad esempio quanta benzina gli serviva per arrivare a Zbyšov, distante 10 chilometri, dove insegnava e aiutava il vecchio parroco a celebrare le messe. In genere ci andava a piedi, impiegandoci due ore, ma a volte qualche parrochiano lo accompagnava in moto o in auto e Toufar metteva la benzina. Quando nevicava o gelava in genere neppure si arischiavano a partire. «Eccellenza, non posso più...». «È stato molto difficile per me, soprattutto d'inverno e nei mesi primaverili, dover partire alle 5 del mattino per essere nella scuola di Zbyšov alle 8. Un viaggio per campi e boschi. Arrivavo a scuola completamente distrutto. Poi dopo quattro ore di lezione ritornavo indietro a piedi. Ho già 47 anni e da quasi tre sono debole di cuore», scrive in un altro dei documenti ritrovati, la lettera che nell'agosto 1949 Toufar inviò al vescovo di Hradec Králové. (Sebbene sia stato manipolato, anche il referto autopsico conferma che Toufar aveva un difetto cardiaco). «Spesso, dopo simili viaggi, ho passato tutta la notte seduto a letto perché non riuscivo a stare disteso. Ma nonostante i problemi, l'ho fatto volentieri. Quest'anno, però, l'inverno mi fa paura. Se sarà più rigido di quello dell'anno scorso, come farò ad arrivare a Zbyšov quando qui ci saranno quattro metri di neve? Quest'anno per due volte ho dovuto interrompermi durante la predica, tanto ero sfinito. Avevo degli spasmi al cuore» continua Toufar. Il fatto che non fosse del tutto in salute



A sinistra, Don Josef Toufar fotografato sul portone della chiesa di Cihosť. Sopra, Miloš Doležal esamina i documenti e libri di don Toufar ritrovati sotto il pavimento della soffitta della canonica di Cihosť, dove sono stati nascosti per decenni (Fotr Lantier/Mafra)

Il diario ritrovato di TOUFAR

lo si sapeva, ma che i dolori lo facessero tribolare tanto, questo no. Non lo immaginava neppure Doležal, che si occupa della sua vita ormai da diciotto anni e sta per pubblicare la continuazione del suo libro Come se dovessimo morire oggi. La vita, il sacerdozio e il martirio di don Josef Toufar (ed. it. Itaca-La Casa di Matrona 2015 ndr). Un capitolo sarà dedicato a questo importante ritrovamento in soffitta. «Le ossa erano sparse di qua e di là nei fossi». Il voluminosissimo fascicolo che si nascondeva sotto il pavimento riguarda le attività di Toufar nel villaggio di Cihosť dove, una volta arrivato, non tardò ad ambientarsi. Ciò che lo faceva soffrire era lo stato di totale abbandono del cimitero vicino alla chiesa «dove le ossa, dissetate dalle galline, erano sparse di qua e di là nei fossi, una cosa scandalosa». Toufar visita le case dei dintorni alla ricerca di un aiuto in denaro. Si è conser-

Svelato il contenuto del "taccuino blu" nascosto per anni - ora sarà pubblicato in italiano - in cui rivela le sofferenze patite per compiere la sua missione: «Per due volte ho dovuto interrompere la predica tanto ero sfinito...»

CELEBRAZIONI RITORNO A CIHOŠŤ

Don Josef Toufar ritorna a Cihosť. Oggi, durante la Santa Messa, avverrà la disposizione delle sue spoglie nella locale chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Alle 8.00 ci sarà l'esposizione dell'urna. Seguirà la lettura di meditazioni e di brani tratti da alcune omelie del sacerdote, accompagnati da musica sacra e dal Coro del Conservatorio di Praga. Alle 15.00 la messa solenne celebrata dal vescovo di Hradec Králové, Jan Vokál, con interventi del cardinale Dominik Duka.

chei per ottenere l'autorizzazione necessaria, ordinò le pietre da costruzione e organizzò il trasporto, comprò il materiale e gli attrezzi, cercò il fabbro, al quale preparò persino un disegno del nuovo cancello di accesso alla zona di pertinenza della parrocchia. E davvero molto simile - con i due angeli sulle colonnine - a quello che vediamo oggi a Cihosť. Che contrasto con la propaganda comunista che lo dipinse come un uomo arrogante e ostinato che aveva considerato un'ingiustizia il suo trasferimento nella parrocchia povera di Cihosť! (Per gentile concessione del quotidiano "MF Dnes" Traduzione di Tiziana Menotti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anzitutto

Ad Assisi una mostra su Frate Indovino

Un pezzo della storia d'Italia rivive in una mostra molto particolare dedicata al calendario di Frate Indovino, almanacco di saggezza popolare nato nel 1946 dall'idea del frate marsigliese Mariangelo da Cerqueto; a curare la pubblicazione, dopo la scomparsa di padre Mariangelo, è ora oadre Mario Collarini. In occasione dei settant'anni dalla nascita del calendario, i Cappuccini e la casa editrice del calendario hanno allestito una mostra con le settanta copertine «affinché – spiegano i frati – continui ad essere per tutti l'occasione di un sorriso». La mostra resterà visitabile fino al 22 novembre presso la Sala Mostre dei Cappuccini ad Assisi. (E.Lomb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

